



Venerdì 22 ottobre 1999

14

L'ECONOMIA

l'Unità

Piazza Affari in calo Il Mibtel chiude a -0,24

Secondo ribasso consecutivo a Piazza Affari che sembra ormai dimenticato il bel rimbalzo tecnico martedì. Partita bene, ha invertito nella previsione negativa di Wall Street, puntualmente verificata con un successivo peggioramento del Dow Jones. Il risultato odierno non ci fa però sfigurare nel panorama europeo che non trae beneficio dalla decisione della Bce di lasciare invariati i tassi e vede solo Parigi restare a galla. Questo l'andamento degli indici in chiusura: Mibtel -0,24% a 22.669, Mib30 -0,30% a 31.922, Midex -0,54% a 26.884. In controtendenza il Fib30 (+0,20% a 32.065). Peccato, perché non mancavano titoli, anche di grosso calibro, in ottima forma a cominciare da Eni che, giudicata dal rapporto Mediobancaregina degli utili nel '98, ha guadagnato il

2,04% a 5,59 euro, posizionandosi in testa agli scambi con 193 milioni di euro. Questo in un quadro complessivo di volumi in ripresa per 1.556 milioni di euro (3.012 miliardi di lire). Al-tro titolo che si è fatto notare, Tim (+2,17% a 5,6 euro), terzo per volumi, da tempo considerato sottovalutato. Nelle Tlc, sotto i riflettori dopo l'Opamichevole tra Mannesman e Orange, da segnalare il crollo del titolo tedesco che ha perso l'8,60%. Andamento a forbi-ce per Telecom (+0,50% a 7,88 euro) e Tecno-st (-2,81% a 1,72 euro) in attesa che si stabilisca il valore del concambio. Positiva Olivetti (+0,48% a 1,9 euro) che si gonfia però dai fasti della vigilia, mentre torna a riaffiorare l'i-potesi di fusione con Montedison (+2,25%). Tra i rialzi del Mib30 Alitalia (+0,59%) dopo che Jp Morgan ne ha avviato la copertura.

Bce, tassi invariati ma a novembre certo l'aumento Ponzellini, vicepresidente della Bei: la Banca europea seguirà la Fed

ROMA Rimane invariato il costo del denaro in Europa. Il Consiglio direttivo della Banca Centrale Europea, riunitosi ieri a Francoforte, ha deciso di lasciare fermo al 2,5 per cento il tasso d'interesse applicato alle operazioni di rifinanziamento principale; immutate anche le soglie minima e massima all'interno del quale si muove il costo del denaro dei paesi Euro: il tasso sui depositi rimane all'1,5 per cento, quello sulle operazioni di rifinanziamento marginale confermato al 3,5 per cento. La notizia era stata ampiamente prevista da tutti gli analisti, ma da ieri appare sempre più chiaro che ormai una decisione sui tassi potrebbe arrivare in tempi brevi. Vale a dire: tra l'alternativa di un possibile rialzo alla prossima riunione e quella di fine anno o addirittura dell'inizio di Duemila, prende sempre più corpo l'ipotesi di una decisio-

ne a breve. La decisione della Banca Centrale Europea di non variare i tassi d'interesse ha dato respiro ai contratti a termine sui titoli di Stato europei. Sebbene fosse attesa, la comunicazione della Bce ha risollevato il mercato, consentendo ai futures sul Btp decennale di dicembre di chiudere a 103,10, in rialzo di 55 centesimi sulla chiusura di ieri. Sul circuito dell'Eurex, il contratto sul Bund decennale guadagna 55 centesimi, a 103,84. «Se la Federal Reserve muoverà per prima, la Banca Centrale Europea sarà obbligata a seguir-la». Il vice presidente della BEI, Massimo Ponzellini, a margine del forum annuale dell'Istituto lussemburghese, si dice d'accordo con la decisione della BCE di lasciare invariati i tassi ufficiali di eurolandia. Ma sottolinea il pericolo che un rialzo possa arrivare all'inizio dell'anno prossimo. Se-

condo Ponzellini, la BCE ha scelto la sua decisione sulla base di tre ragioni principali. «Innanzitutto - ha spiegato - non si poteva smentire pochi mesi dopo l'inaspettato ribasso della primavera scorsa. La credibilità di una moneta si costurisce anche attraverso la coerenza della politica monetaria». Inoltre, ha aggiunto il vice presidente della BEI, una stretta del costo del denaro in questo momento avrebbe potuto creare problema sul fronte dei conti pubblici che, ha sottolineato, «in parecchi Paesi sono positivi ma non trionfanti». Infine, nel momento in cui ci si attende una ripresa dell'economia e della domanda di moneta per investimenti, ha concluso Ponzellini, «si deve cercare anche di limitare la speculazione e di invogliare gli investitori a spendere i loro soldi in Europa».

R. E.

Ibm deprime Wall Street Confermati nervosismo e volatilità della Borsa Usa

DALLA REDAZIONE SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON Ancora montagne russe per Wall Street. Che ormai non perde la minima occasione per mostrare volatilità, incertezza, nervosismo. Ogni stormir di foglie è buono. Stavolta la colpa è stata dell'Ibm - la «blue chip», azione nobile per eccellenza. E bastato che il gigante dei computer annunciassero un calo del 14% - in altre circostanze modesto - dei profitti nel terzo trimestre, dovuto al fatto che chi deve comprare nuovi più complicati sistemi tende ad attendere che sia passata la buriana YK2, il cambio di data tra 1999 e 2000, perché

l'azione crollasse, trascinando a valanga nei primi minuti di contrattazione a Wall Street l'intero mercato azionario, minacciando di bruciare quasi l'intera ripresa che c'era stata il giorno prima. Poile acque si sono calmate. La Borsa ha recuperato parte delle perdite iniziali. Si è chiusa ben al di sopra dell'ormai fatidico livello di 10.000, brevemente sforato al ribasso venerdì scorso. Dei 150 punti di ribasso dell'indice Dow Jones su cui si aggirava verso fine contrattazioni, almeno 100 sono, secondo gli esperti, dovuti al calo delle Ibm. Ma l'episodio di ieri conferma uno stato generale di incertezza. Con i nervi a fior di pelle nell'at-

tesa di vedere se hanno ragione gli iperottimisti che sognano un indice Dow Jones a 36.000, o coloro che sono convinti che si è toccato il tetto e la strada da qui in avanti non può che essere in discesa, con una correzione ordinaria e graduale o un crollo a rotta di collo. Ottobre è tradizionalmente un mese maledetto per la Borsa. Di grandi ribassi, o anche «crash»

catastrofici. Ma il mese sta finendo senza che sia successo nulla di particolarmente drammatico. Il record storico assoluto a quota 11.326 dell'agosto scorso è stato ampiamente eroso. Ma gli addetti ai lavori sono in dubbio persino se si sia imboccata effettivamente una «correzione» al ribasso, che richiederebbe una calcolata oltre il 20%. La cosa che crea più nervosismo non è il calo, ma l'ampiezza dello scarto tra alti e bassi. L'ultimo grande crollo, quello dell'ottobre 1987, c'era stato dopo una folle corsa al rialzo. Così era successo anche nel 1929. Un fatto che crea allarme è che molti degli indici con cui si può

misurare l'altalena, gli scarti bruschi, indicano una volatilità superiore a quella di 12 anni fa, superiore anche a quella di fine anni '20. Cal notevoli - seguiti da nuovi record inauditi - c'erano stati anche nel tardo autunno 1997 e 98 (rispettivamente del 13% e 19%). Ma la differenza è che si trattava di ripercussioni di crisi internazionali (Asia, Russia), e le autorità monetarie apparivano pronte ad intervenire ad evitare un avvitamento incontrollato. Ora il timore è che se la Federal Reserve interviene, lo faccia per impedire una salita del Dow oltre 11.000, non una discesa sotto i 10.000.

Aziende di tabacco: tracollo negli Stati Uniti I titoli in picchiata sui mercati

ROMA Multinazionali del tabacco ancoranella bufera. La decisione di un tribunale della Florida di accettare la possibilità di azioni collettive per il risarcimento danni nei confronti dei produttori di sigarette ha colto di sorpresa le grandi aziende del settore, che vedono ora i propri titoli pesantemente penalizzati a Wall Street. A metà della giornata di contrattazioni sul mercato azionario di New York le azioni di Rj Tobacco cadevano del 7,90% e quelle di Philip Morris del 6,71%. La sentenza di Miami ripresenta una significativa sconfitta strategica per i produttori di sigarette, che si erano sempre battuti per definire ogni caso co-

me un problema a se stante, riuscendo nella maggior parte dei casi a smontare le tesi dell'accusa e ad evitare una condanna. La decisione provvisoria del tribunale della Florida potrebbe costare ora alle aziende attaccate una condanna superiore a 200 miliardi di dollari. «L'settore - commenta un analista specializzato di Salomon Smith - non può permettersi di affrontare questo ulteriore esborso dopo aver appena accettato un oneroso piano di risarcimenti a favore degli stati americani che si erano rivoltati tribunali, lamentando pesanti danni nella gestione delle malattie provocate dal fumo».

Table with columns: AZIONI, Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Multiple columns listing various stocks and their performance metrics.

